GIUSTIZIA E POLITICA.

Ieri la protesta dei penalisti contro l'arresto di Musotto
Il legale delle famiglie Falcone e Borsellino si dissocia

Palermo, giudici contro avvocati «È lo sciopero della vergogna»

■ PALERMO. È scontro a Palermo tra magistrati e avvocati dopo la manifestazione di domenica. L'assemblea della sezione provinciale dell'Associazione nazionale magistrati convocata subito dopo la manifestazione degli avvocati contro l'arresto del loro collega Francesco Musotto è stata caratterizzata da uno scontro tra il Gip Gioacchino Scaduto e gli avvocati presenti nell'aula magna che hanno abbandonato l'assemblea per protesta. Nel suo intervento Scaduto ha definito lo sciopero «una vergogna», ha rilevato l'esistenza a Palermo di una «palude» e ha aggiunto che «l'avvocatura palermitana fa parte a pieno titolo di questa palude». A queste parole l'avvocato Nino Mormino, presidente della Camera penale, ha replicato: «Non tolleriamo questa indiscriminata aggressione che espone noi avvocati» ed è uscito dall'aula seguito dagli altri colleghi tra i quali l'avvocato Gioacchino Sbacchi, difensore di Giulio Andreotti.

«Protesta illegittima»

Durante la sua introduzione il presidente provinciale dell'Anm Giovanni Puglisi ha definito la protesta degli avvocati assolutamente illegittima. Puglisi ha poi giudicato «un fatto di una gravità eccezionale» le parole pronunciate da un altro legale in una precedente assemblea secondo cui la decisione dell'arresto di Musotto sarebbe stata adottata da un giudice anziché da un altro perché il secondo avrebbe rifiutato le pressioni della Procura.

«Sappiamo - ha aggiunto il presidente dell'Anm - che di queste cose si muore. Sono parole che espongono all'assassinio e non è consentito a chi alza la voce in difesa della democrazia far finta di non sapere in quali ambienti viviamo, dove ci si uccide per un fraseggio uscito da una camera di consiglio o da un luogo riservato».

Tutti i magistrati intervenuti all'assemblea hanno definito lo sciopero «una scelta sbagliata». Il sostituto procuratore Franca Imbergamo ha detto: «Bisogna capire una volta per tutte se ci troviamo di fronte a un colpo di stato, come di ce qualcuno, o se invece si è alzato il livello dell'intervento giudiziario puntando sulle collusioni tra Cosa Nostra e i colletti bianchi». Per Salvatore Barresi, giudice a latere del processo Andreotti, la protesta «sarebbe stata più comprensibile se iniziative analoghe fossero state adottate in altre occasioni, per esempio quando nel libro mastro della famiglia Madonia la voce degli onorari ai legali era indicata con la scritta "stallaggio avvocati". Questa indicazione avrebbe imposto almeno un documento di protesta». Barresi ha aggiunto che anche «da parte nostra si impone un'esigenza di autocritica: vi sono state iniziative giudiziarie che nulla hanno avuto a che vedere con l'amministrazione della Giustizia, come quelle della procura di Catanzaro contro i parlamentari Sgarbi e Maiolo o la perquisizione della sede di Forza Italia poco prima delle elezioni ordinata da un giudice che due giorni dopo avrebbe lasciato il suo incarico».

Il giorno dello sciopero

Sempre ieri una cinquantina di avvocati palermitani con indosso la toga ha manifestato davanti al Palazzo di Giustizia per protestare contro l'arresto del loro collega Francesco Musotto, il presidente della Provincia accusato di associazione mafiosa. Nello stesso momento, di fronte ai cancelli d'ingresso, una ventina di persone aderenti ad associazioni e movimenti antimafia ha dato vita a una «contromanifestazione» di solidarietà con i giudici della Procura. Dall'iniziativa dei penalisti si è dissociato anche un gruppo di colleghi tra i quali l'avvocato Armando Sorrentino, legale di parte civile del Pds nel processo per i cosiddetti «delitti politici» e Francesco Crescimanno che difende gli interessi della famiglie Falcone e Borsellino.

Gli avvocati hanno affisso sulle colonne del Palazzo alcuni cartelli per spiegare la propria iniziativa. Il presidente della Camera Penale Nino Mormino, che è anche difensore di Musotto, ha detto che la manifestazione «mira a promuovere un dibattito sull'attuale crisi della giustizia e sulla difficoltà di esercitare il ruolo fondamentale di difesa dei diritti dei cittadini».

Il palazzo di Giustizia di Palermo

Alain Volut

Cda Rai, Berlinguer: «Il Polo ritiri gli emendamenti»

Il Polo ritiri i tremila emendamenti alla legge di riforma del cda Rai. «Se permane la volontà ostruzionistica delle forze della destra, se continuano a rimanere tutti questi emendamenti o dei parlamentari del Polo o dei sottogruppi, questo comporterà da parte nostra una determinazione ancora più forte nell'approvazione della legge». Il presidente del gruppo progressista della Camera, Luigi Berlinguer, interviene sulla legge che riforma i poteri di *nomina dei vertici del servizio* pubblico, da oggi pomeriggio alla discussione dell'aula di Montecitorio. Cda Rai e par condicio, inoltre, torneranno *stamattina sul tavolo dei* capigruppo. Inoltre Berlinguer chiede che il cda Rai venga rinnovato al più presto.

«Volevano che difendessi un mafioso, hanno sbagliato persona»

Matranga: «La mafia mi credeva amica ha frainteso il mio garantismo»

Cristina Matranga, deputata forzista, è contraria al metodo scelto da Forza Italia a Palermo per protestare contro l'arresto di Francesco Musotto. Definisce «grave» lo sciopero dei penalisti a sostegno del collega. Da qualche tempo è scortata e tutelata: le hanno chiesto di battersi per un indagato di mafia. Lei ha risposto: «Avete sbagliato persona, confondete le mie battaglie garantiste con un segnale di disponibilità verso la mafia».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Lo sciopero dei penalisti a sostegno del loro collega Francesco Musotto, arrestato per associazione mafiosa, «è grave». Il metodo scelto dagli esponenti di Forza Italia per chiedere la liberazione del presidente della Provincia «è lontano dal mio modo di fare politica». L'assenza di Cristina Matranga, deputato forzista eletta a Palermo, dalla manifestazione degli altri parlamentari del Polo l'altro ieri davanti al palazzo di Giustizia era doppiamente visibile perché quando è ora di suonare la campana a favore di detenuti eccellenti lei è sempre in prima linea. Dissociazione dalla linea del coordinatore regionale di FI Gianfranco Miccichè? La risposta è no: assente per problemi di sicurezza. Certo il muro contro muro nei confronti di Miccichè, l'uomo che tiene la penna in mano quando è ora di redigere le liste per le elezioni, non è consigliabile. Ma Cristina Matranga appare un pulcino più che una colomba rispetto ai rapaci del Polo a Palermo.

Le hanno dato la scorta e la tutela davanti casa. Ha subito richieste mafiose. Cosa può dire?

La mafia si è presentata da me chiedendomi qualcosa ed io non ho accettato. Qualcuno ha scambiato le mie battaglie garantiste per amicizia. Le hanno fraintese. Ho detto no ad una richiesta che non riguardava i mafiosi in generale o la visita in un carcere, ma era riferita ad un caso in particolare. Non posso dire quale: c'è un'inchiesta in corso. Volevano strumentalizzarmi, hanno sbagliato persona.

L'invito alla pacificazione sulla Giustizia del presidente Scalfaro non è stato accolto dai rappresentanti del Polo, che sono scesi in piazza a chiedere la liberazione di Musotto...

Non sono metodi che approvo. Voglio chiarezza. Con un braccio di ferro con la Procura ottengo solo confusione. Il metodo è incontrare Caselli, che non è il pm sbarbatello della Calabria, ma un uomo che sa dare risposte ai problemi. Chi attacca la Giustizia non vuole giustizia. Noi dobbiamo muovere accuse precise alla Procura di Palermo, non attaccarla. Anche io manifesto solidarietà e voglia di giustizia, ma è proprio questa voglia che mi spinge a comportarmi in maniera diversa.

Miccichè parla di forze occulte che manovrano i magistrati attraverso le deposizioni dei pentiti. Ha ipotizzato persino che il nipote di Buscetta non fosse stato ammazzato dalla mafia ma da qualche apparato interno dello Stato. Lei che ne pensa?

Non voglio interpretare le cose dette da altri. Quando c'è un'accusa voglio avere prima le pezze d'appoggio. Sono andata via dalla Rete anche perchè non approvavo la cultura del sospetto, non mi piacevano quelle accuse che non si sapeva da dove arrivassero e dove sarebbero finite.

Una tiratina d'orecchio a Miccichè la darebbe?

No, il movimento è vario ed io rispetto le posizioni. Semplicemente non avrei agito come ha Andro quanto prima di Caselli. La Procura indaga da due anni, entro poche settimane potrà dirci cosa accade. Se abbiamo sbagliato noi, se Musotto è colpevole chineremo la testa. Se hanno sbagliato altri non basteranno i sit-in di protesta: bisognerà andare fino in fondo.

Lei ha detto che vanno mosse accuse precise, non attacchi. Quali accuse muove alla Procura di Caselli rispetto all'arresto di Musotto?

Ciccio Musotto non è un mostro, non è un uomo colluso, penso. Lo conosco bene. Eppure è stato arrestato a casa alle quattro *del mattino. Ho letto gli atti* [illegible] presidente della Provincia a Trento o a Bolzano, con quelle stesse accuse dei pentiti, con gli stessi indizi, poteva essere arrestato per favoreggiamento al limite. Ma qui tutto diventa mafia. La sua disgrazia è di essere un politico. Lasciamo perdere la sua appartenenza a Forza Italia. Il protagonista della *vicenda è il fratello Cesare. Su* Francesco sono cadute trasversalmente le presunte colpe del fratello perché è un personaggio importante.

Ma ha fiducia nella procura di Palermo?

Sì. Però ho il dovere di controllare e dire la mia quando ritengo che abbia sbagliato.

Ecco tutti i numeri delle inchieste che hanno squarciato il velo sull'Italia del malaffare e delle tangenti

Da Chiesa a invalidopoli, quattro anni di indagini

Tutto iniziò il 17 febbraio del 1992. Sono passati tre anni e nove mesi dall'arresto di Mario Chiesa. Da allora le inchieste milanesi di Mani pulite hanno scardinato santuari considerati prima inviolabili e hanno determinato effetti a *cascata in tutte le procure d'Italia.* Quattromila persone finite sotto inchiesta soltanto a Milano. I numeri di Tangentopoli sono impressionanti. Molti processi sono stati già celebrati, molti altri debbono ancora passare attraverso la fase del dibattimento. *Ma gli effetti del ciclone che ha minato le fondamenta di un sistema caratterizzato dall'impunità e dalla corruzione,* che ha diviso l'Italia e che - come ha ricordato recentemente il Capo dello Stato - non ha ancora estirpato del tutto il bubbone del malaffare, si fanno ancora sentire. Dopo Tangentopoli, Invalidopoli, poi Cattodropoli, infine Militaropoli. Quotidiani e settimanali non smettono di coniare nuovi termini per definire le *inchieste che in queste settimane* stanno andando avanti a Milano, a Roma e in altre procure italiane. I magistrati del pool di Francesco Saverio Borrelli l'avevano detto: l'operazione Mani pulite non è finita. E anche Scalfaro lo ha ripetuto in questi giorni a proposito di Tangentopoli: le soluzioni non possono coincidere con colpi di spugna che la gente non capirebbe.

■ Quattordici milioni di tangente per concedere un appalto di pulizie: tanto pretendeva Mario Chiesa, presidente socialista del milanese Pio Albergo Trivulzio, da un piccolo imprenditore che si armò di coraggio e raccontò *tutto ad Antonio Di Pietro. Mani* pulite prese il via da quella mazzetta richiesta e da una trappola ben congegnata: Luca Magni, il titolare della ditta al quale l'uomo di Craxi aveva chiesto la tangente, infilò un registratore dentro la tasca e segnò una per una tutte le banconote dei primi sette milioni da consegnare. Chiesa finì in manette il 17 febbraio del 1992. Rimase muto per un mese, mentre decine di imprenditori facevano la fila davanti alle stanze dei magistrati milanesi per raccontare storie decennali di appalti e di tangenti. Il padre padrone del Trivulzio, Craxi - prendendo le distanze - lo definì «un mariuolo» - parlò il 23 marzo successivo, riempiendo verbali su verbali. Con le sue confessioni svelò i primi segreti di Tangentopoli e diede il via ad un fiume di inchieste. Nella sola Milano una cinquantina di procedimenti giudiziari hanno coinvolto oltre 1000 persone. Quattrocentoventi di questi sono stati già condannati per complessivi 518 anni di carcere. Mentre lo Stato ha recuperato molte decine di miliardi. I rinvii a giudizio hanno riguardato 1400 imputati: politici, funzionari pubblici, imprenditori. Cifre impensabili fino a qualche anno fa. Possibili grazie al lavoro di un pool di magistrati messo assieme dal procuratore Francesco Saverio Borrelli che ha sviluppato filoni diversi. I più importanti? L'Atm (l'azienda energetica municipale), il *fondo pensioni della Cariplo, la metropolitana milanese,* il Pio Albergo Trivulzio del quale abbiamo già parlato, l'Ipab (istituto di pubblica assistenza), la Sea (società esercizio aeroporti di milanesi). Ma il merito di Mani pulite è stato anche quello di determinare ef*fetti a cascata in tutte le procure italiane.*

■ Millecinquecento indagati a Roma, oltre 3.000 a Padova, più di 1000 a Milano. Stellette pulite, l'ultimo capitolo in ordine di tempo del malaffare made in Italy sforna numeri da capogiro. Per false manutenzioni e fatture gonfiate i magistrati della Capitale hanno richiesto 700 rinvii a giudizio. Ma il lavoro degli inquirenti è solo all'inizio. Alcuni arresti sono stati operati a proposito del filone d'inchiesta che riguarda i rimborsi gonfiati per i corsi alla scuola di guerra di Civitavecchia. Ma intanto, parallelamente all'indagine della procura della Repubblica, procede quella della procura militare. Questa indaga sui cosiddetti filoni d'oro per il trasferimento all'estero presso ambasciate e comandi Nato di ufficiali e sottufficiali. Il trucco consisteva nel gonfiare le bolle di accompagnamento per il trasporto di mobili ed effetti personali con la complicità di imprese di spedizione che permetteva di aggirare il tetto del rimborso chilometrico previsto fino ad un tetto massimo di 10 quintali.

■ Tra i falsi invalidi assunti alle Poste c'erano anche una fotomodella e un istruttore sportivo che utilizzava il tempo libero per tenere corsi nelle palestre romane. Lo scandalo è esploso dopo mesi di indagini portate avanti dai sostituti procuratori romani Giorgio Castellucci e Angelo Palladino. Il primo è alle prese con le assunzioni al Ministero delle Poste di 2700 invalidi, ritenuti invece dagli inquirenti perfettamente sani. Accanto ai loro nomi sul registro degli indagati sono finiti anche i nomi di medici compiacenti e funzionari delle Usl che avevano falsificato i contributi all'assunzione dei valletudinari. Sono già 170 le richieste di rinvio a giudizio avanzate dal magistrato al Gip per reati che vanno dal falso ideologico all'abuso d'ufficio. Un ex ministro, Carlo Vizzini, è finito sotto inchiesta. Nel mirino degli inquirenti anche Mario Fadda, della direzione generale del Ministero delle Poste, accusato di aver favorito le assunzioni dei falsi invalidi, quella della figlia inclusa. Un altro fronte d'indagine riguarda l'Inail: il pm Angelo Palladino che ha già iscritto sul registro degli indagati *circa 970 sospetti.*

■ Il pm romano Adelchi D'Ippolito, titolare dell'inchiesta sulle irregolarità che hanno caratterizzato molte carriere universitarie, sta analizzando gli atti di circa 50 concorsi a cattedra. Gli indagati sono un centinaio, ma il numero è destinato a salire in maniera esponenziale. Nove le richieste di rinvio a giudizio avanzate dal pm Gianfranco Mantelli per il concorso a Otorinolaringoiatria. Anche qui studiosi esperti, nomi noti e notissimi, soprattutto medici, sono finiti sui giornali come membri della commissione d'esame. Sono sospettati di aver truccato i titoli per avere deciso con criteri poco trasparenti chi promuovere e chi bocciare. Sotto inchiesta sono finiti nomi eccellenti: ad esempio quello del professor Mauro Manni, anestesista del Bambin Gesù, accusato da tre suoi colleghi di aver commesso illegittimità come presidente della commissione per il concorso a cattedre di Anestesiologia. Ma l'inchiesta potrebbe riservare nuove sorprese e mettere a fuoco collegamenti per una *cordata fra tutte l'inchieste che toccano ambienti universitari.*

Moretti presenta il nuovo piano del Tg3

Il direttore del Tg3, Italo Moretti, ha illustrato ieri il suo piano editoriale ai redattori e a tutti i dipendenti della testata. Al termine di un assemblea di redazione sono state aperte le urne per la votazione sul gradimento, che si concluderà mercoledì alle 14. «Moretti - informa una nota della testata - ha delineato *la prospettiva di un giornale che sappia farsi* riconoscere e che si imponga per un suo particolare modo di rappresentarsi, di dire, di indagare e di testimoniare. Come sapeva indagare e testimoniare Ilaria Alpi, che insieme con Miran Hrovatin ha pagato *in Somalia con la vita la sua vocazione e il suo* coraggio». «Anche perché giornale del servizio pubblico - prosegue la nota - il Tg3 dovrà dedicare la sua attenzione ai processi di esclusione in atto nella società italiana: l'esclusione dal lavoro, dalla legalità e l'esclusione dall'efficienza, causata dal peggioramento della qualità dei servizi. Dovrà agire ricordando che l'informazione è bene primario dei cittadini di un paese democratico. Nel rispetto della completezza dell'informazione, il Tg3 tornerà a dire la sua, non nel senso di interventi faziosi ma in quello di una spiegazione e interpretazione dei fatti». «Sarà un Tg3 - conclude la nota - che cercherà anche di far sorridere. Sergio Staino sarà infatti il vignettista della testata». Il direttore Italo Moretti ha inoltre annunciato che entro la settimana definirà l'assetto *organizzativo del Tg3*.